

L'INTERVISTA ■■ GÀBOR BARTA E DAVIDE JÄGER*

«È un grande piacere tornare per Ticino DOC»

Il Festival classico si apre domani con l'OSI

ZENO GABAGLIO

■ Come ormai da apprezzata consuetudine biennale, in questo agosto 2016 ritorna Ticino DOC: il festival classico con protagonisti interpreti ticinesi di varie generazioni e di vari percorsi professionali internazionali. Se anche Ticino DOC è ormai tradizione, per quest'edizione l'Orchestra della Svizzera italiana ha però voluto affermare la propria presenza in modo nuovo, proponendosi in un totale di ben nove concerti e tre diversi programmi su tutto il territorio cantonale. Si comincerà domani, venerdì 19 agosto alle 20.45 (programma completo su www.musicanelmendrisiotto.com/ticino-doc/), a Montagnola, sabato 20 agosto a Biasca e domenica 21 agosto a Stabio con l'OSI diretta da Kevin Griffiths - in pagine di Rossini, Ysaÿe, von Weber, Schubert e

Donizetti - e la partecipazione dei solisti Cristoforo Pestalozzi al violoncello, Gábor Barta e Maristella Patuzzi al violino e Davide Jäger al corno inglese. A due di loro ci siamo rivolti per introdurre il concerto.

In che misura dal *Chant d'hiver* di Eugène Ysaÿe emergono da un lato il canto e dall'altro l'inverno?

(Barta) «*Chant d'hiver* è un poema per violino e orchestra in un solo movimento di stile post-romantico, comparabile al più celebre *Poème* di Chausson (scritto a sua volta per Ysaÿe): un genere moderno, rispetto al tradizionale concerto per violino. L'atmosfera invernale del brano è resa dall'uso di tonalità modali-minori, di effetti impressionistici nell'orchestrazione e da suggestivi passaggi di armonici al violino.

Una delle principali - e senz'altro meritorie - finalità di Ticino DOC è quella di riportare a casa (anche per poco) alcuni dei migliori espatriati della musica. La condizione di dover vivere la musica lontano da dove si è cresciuti è stata - per lei in quanto ticinese - inevitabile?

(Barta) «È un immenso piacere per me essere invitato a Ticino DOC e suonare

con l'orchestra della quale mio padre è stato primo oboe per più di trent'anni: è una sensazione particolare perché l'OSI è tutta la mia infanzia, e ancora ben ricordo i concerti che vidi al Parco Ciani a partire dai tre anni. Sono state le opportunità degli studi a farmi partire, e dopo Zurigo, Budapest e Basilea ora vivo a Losanna in una realtà culturale molto aperta, nella quale musicisti ticinesi godono di ottima fama».

Rispetto alle consuetudini degli interpreti classici, il suo percorso musicale spicca senz'altro per le attività «cen-

trifughe» che la vedono protagonista: dall'improvvisazione, alla composizione, alla musica di matrice folk. Che cosa l'ha spinto verso questi territori inconsueti?

(Barta) «L'amore per le musiche "non scritte" - il jazz, la musica folk, tutto ciò che si crea al momento - mi ha sempre affascinato e talvolta, lo confesso, mi sento un po' rinchiuso negli spartiti. Per questo la mia musica, scritta generalmente al pianoforte, nasce sempre dall'improvvisazione e prevede spazi di libertà, un po' come all'epoca di Ysaÿe o ancora prima, quando le cadenze si improvvisavano davvero».

Se si pronuncia il nome di Donizetti si pensa immediatamente al teatro lirico. Quanto c'è di operistico nel suo Concerto per corno inglese?

(Jäger) «Non dobbiamo forse aspettarci un Elixir D'amore - perché non bisogna dimenticare che Donizetti scrisse questo concertino all'età di diciannove anni - ma la pagina propone comunque una leggiadra freschezza giovanile in cui già si riconosce il talento che più tardi sarebbe fiorito nella scrittura operistica».

Il corno inglese - come dimostra la relativa esiguità di letteratura propria - è spesso considerato come il fratello maggiore ma meno prestante dell'oboe. Si tratta di un giudizio troppo negativo e parziale?

(Jäger) «Fratello maggiore sì, ma direi piuttosto che i due strumenti si completano: ognuno ha un suo mondo di suoni e la propria funzione. Inoltre nella lette-

ratura orchestrale e operistica dei secoli diciannovesimo e ventesimo il corno inglese ha una presenza solistica costante inoltre - grazie a compositori come Vasko e Skrowaczewski - abbiamo dei concerti solistici di grande valore».

Dalla sua area di abituale attività musicale - la Svizzera tedesca, dove suona sia come solista sia nell'Orchestra sinfonica di San Gallo - come giudica la vita musicale del nostro Cantone?

(Jäger) «Nel mio cuore sono sempre e rimarrò ticinese. Secondo me è il cantone più bello della Svizzera, in gran parte per la scelta di attività musicale di tutti i generi e per la presenza dell'Orchestra della Svizzera italiana, che seguo con affetto sin da ragazzo e con la quale mi sento onorato di suonare da solista».

* violinista e cornista